di famiglie contadine sanseveresi. Le case coloniche di tutti gli assegnatari di Colavecchia si affacciano lungo le tre strade interpoderali che intersecano tutta la zona scorporata.

Questa zona coltivata a vigneti e ad uliveti costituisce un " polmone verde " in mezzo al territori circostante destinato maggiormente alla coltura cerealicola.

Quì,1'Ente per la Riforma Agraria ha costruito, a suo tempo, un villaggio residenziale con al centro una scuola ed un luogo di ritrovo, un centro che ha funzionato soltanto per alcuni anni quando nell'annesso "spaccio gli assegnatari potevano rifornirsi di quello che loro occorreva. Poi tutto è stato abbandonato a se stesso e scuola, spaccio e locale di ritrovo sono ridotti a ruderi, come il fabbricato della masseria Colavecchia.



Una delle tre masserie di Coppa Castelli.

Al centro di quest'aia comune alle tre masserie c'è una grande pozzo ricavato dalla cisterna situata nel piano interrato dell'antica Torre padronale. Su questa stessa aia pascolano pecore e razzolano polli perchè i tre fabbricati sono abitati. Due dei tre fabbricati sono quasi simili tra loro mentre il terzo ha tutte le caratteristiche di una masseria fortificata.

Il complesso viene denominato " masserie Coppa Castelli " anche se sono prive di una " coppa " e di un " castello " ; manca la coppa perchè e situata all'estremità orientale della collina dello Sterparone che partendo dai 205 metri di altitudine di Fiorentino degrada dolcemente verso la pianura del Tavoliere, (forse il toponimo trae la propria origine dal fatto che i sanseveresi per accedervi dai loro ottanta metri di quota dovevano superare un livello altimetrico di una quarantina di metri) e non esiste un " castello " in quanto, per il solito errore di cartografia geografica, la dizione esatta sarebbe " Castelli ", dal cognome del primo censuario. (I4)

La cosa che di più colpisce l'occhidesaminando da vicino uno di questi tre fabbrie cati è costituita dal fatto che esso era destinato alla conservazione del grano.

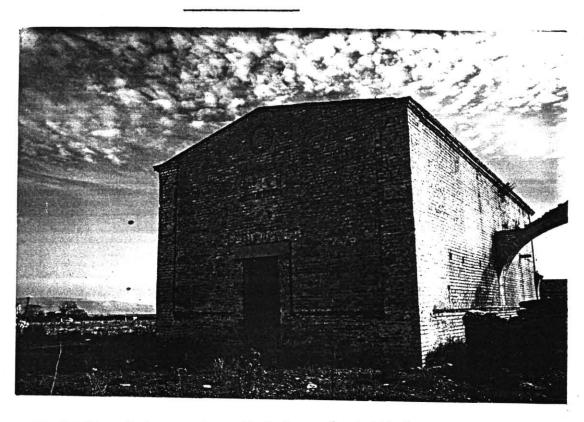
Nei suoi pressi c'è un vistoso fabbricato circondato da fosse granarie e destina-

nato anch'esso alla funzione di silos.

E' un fabbricato lungo una quindicina di metri e largo la metà. Si protende in altezza per oltre sei metri e quasi altrettanto dev'esserlo in profondità e non esiste un pavimento che le separa. La costruzione non è né tanto vecchia e neppure tanto recente e forse risalirebbe al periodo immediatamente successivo alla fine della prima guerra mondiale. E' interamente costruita in mattoni ed ad una delle facciate esterne, sotto lo "scivolo" che consentiva lo scarico del grano al suo interno, c'è una parte della parete "sforacciata" per consentirne l'areazione ed impedire così al grano immagazzinato nella parte inferiore di presetvarlo dall'umidità ed il formarsi dell "Afa ",il gas della fermentazione.

E' munito di due porte, una per lato, una delle quali serviva per tenere sotto controllo il grano immagazzinato e l'altra, munita di scala, per il carico del grano.

Evidentemente la sua funzione ha sostituito quella delle fosse granarie cosparse all'intorno.

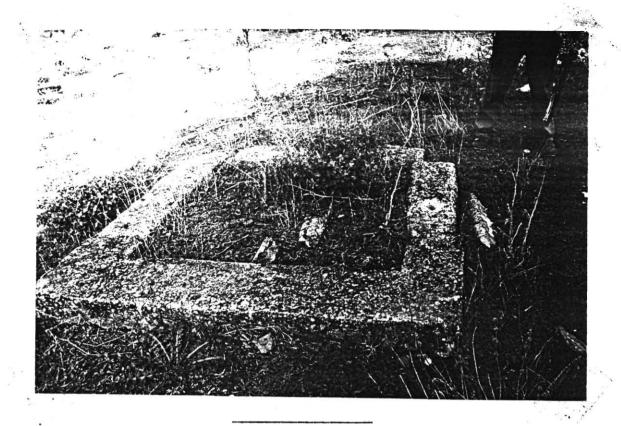


Il " Silos " in muratura di " Coppa Castelli ".

Ritengo che la sua funzione sia da collegarsi con la "svolta "della cerealicoltura del Tavoliere di Puglia.

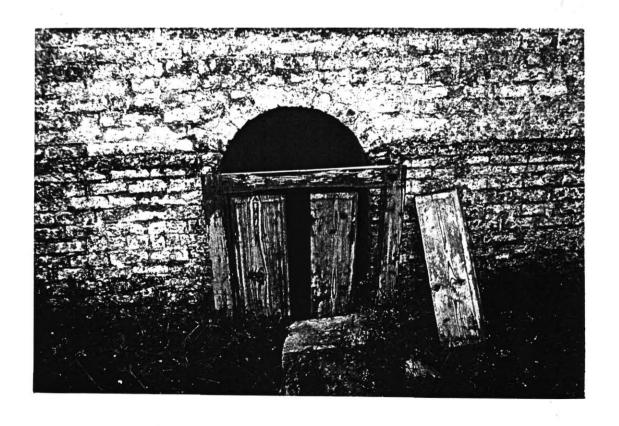
Da tempo immemorabile nelle nostre contrade veniva seminato sui terreni preparati a "maggese" il grano duro "nostrano "con lo stelo lungo facile all'allettamento causato da forti piogge con raffiche di vento e per l'annata successiva, sullo stesso terreno veniva seminato il grano tenero, detto in vernacolo "Bianchetta" tra le cui varietà primeggiava la "Terranese".

A volte siera costretti a seminare " con le pecore ",una operazione di ripiego effettuata in seguito alle forti piogge che impediva di interrare il seme sparso tramite l'aratro: si spargeva il seme " a spaglio " secondo l'usanza tradizionale poi su di esso si facevano passare,una o più volte, le pecore sul seme sparso in modo che con i loro zoccoli il seme si conficcasse sul terreno bagnato. E, naturalmente, il raccolto era condizionato dai semi che riuscivano a d attecchire, germogliare e giungere a maturazione.



Una delle vecchie " fosse granarie " di Coppa Castelli.

La porta del silos in muratura che consentiva in il carico del grano.



Per parlare della svolta che ha portato un cambiamento in meglio della cerealicoltura del Tavoliere, occorre fare un passo indietro nella storia di queste nostre eentra contrade.

Negli anni I9II-I2 l'Italia riusci, con la guerra combattuta contro la Turchia ad occupare militarmente la Tripolitania e la Cirenaica, due regioni desertiche che vennero successivamente unificate sotto il nome di Libia.

Questo possedimento d " oltremare ", al quale venne aggiunto dopo il trattato di pace con la Turchia anche il Dodecaneso, venne affidato ad un Governatore militare che provvide a mantenere l'ordine pubblico turbato da alcuni arabi che mal sopportavano la presenza degli italiani occupanti provvedendo anche a colonizzare le poche zone non desertiche colonizzabile a quei tempi.

Nel 1915 l'Italia entra in guerra conto l'Austria-Ungheria e la Germania.

Dopo la ritirata di Caporetto, incitati da agenti austro-tedeschi il Senusso ed alcuni sceicchi sobillarono la popolazione locale a ribellarsi in armi contro le nostre forze di occupazione ragion per cui il Governo italiano per fronteggiarla staccà dal fronte due divisioni e li inviò in Libia.

Al seguito di questa spedizione militare c'era anche una spedizione " scientifica " ed una delle componenti di questa spedizione scientifica era costituita da un gruppo di ricercatori botanici.

E si deve appunto al merito di questi ricercatori botanici che in alcune zone della Libia venne rinvenuta una garietà di grano duro con le ariste nere e lo stelo spesso e non tanto alto.

Questa nuova varietà di grano duro, sperimentata nei vari " campi sperimentali " della Penisola con scarsi risultati in quelli del Nord Italia, venne alla fine messa a coltura in alcuni terreni del Tavoliere e diede degli ottimi risultati sia in quanto a produzione e sia in qualità della farina.

Ufficializzata, questa nuova varietà di grano duro traslata dalla Libia all'Italia, venne chiamata "Sehatore Cappelli" come un omaggio tangibile per quanto lo stesso Senatore aveva fatto per la cerealicoltura dell'Italia Meridionale.

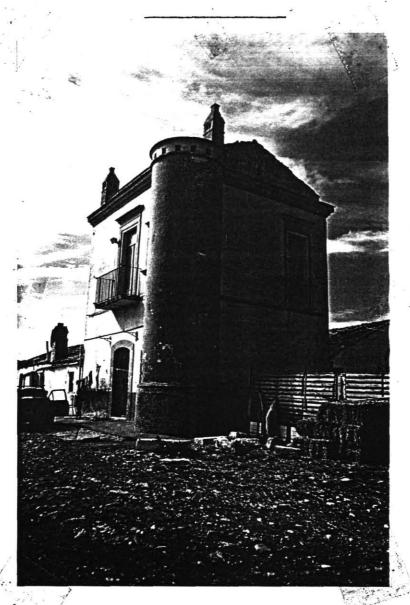


Uno dei tre fabbricati di Coppa Castelli con il silos davanti.

Comunque anche il buon rendimento di questa nuova varietà di grano influiva la permanenza di acqua piovana sui terreni pronti per la semina oppure quando le pianticelle erano ancora in fase di "prespigatura " ed a suggerire come fronteggiare questa inconvenienza fu il "Conte del Pilopardo " . ((+)

Questo nobile romano, anche lui come il Senatore Cappelli un "illuminato "cerealicoltore, con dimostrazioni pratiche svoltesi alla presenza di numerosi agricoltori convenuti presso qualche masseria, consigliò di arare il terreno pianeggiante o
in lieve declivio con il sistema a "bavuglia" (la parte ogivale superiore del
bàule) consistente nell'arare una "presa" di terreno girando in senso inverso
in modo di avere una parte rialzata del terreno al centro della presa e le sue due
parti basse ai lati in modo che su di esse stagnasse l'acqua piovana ed all'occorrenqa anche defluire verso il basso.

Si continuò a seminare grano "Cappelli "a "Pilobardo" fin dopo la fine della seconda guerra mondiale quando la Botanica genetica ha scoperto altre varietà più redditizie di grano ed il trattore ha sostituito il cavallo.



La masseria turrita di Coppa Castelli.

L'area racchiusa tra 1 fabbricati delle tre masserie di Coppa Castelli non solo conserva la memoria storica di quella che fu la "Mena delle Pecore" e ci ricorda più da vicino la "Battaglia del Grano" ma ci conserva anche un altro documento Storico-Archeologico.

La transumanza non si effettua più lungo i tratturi perchè gli armenti, dai monti al piano e viceversa, vengono trasportati con i camions per cui il pascolo viene ancora praticato nelle zone che circondano il complesso massariale quali :Sterparone, Spiavento, Colavecchia, Coppa Gastelli e Posta San Salvatore che sono delle contrade suddivise tra l'Enclavio di San Severo e l'Agro di Torremaggiore e viene anche praticata su vasta scala, anche se con il sistema moderno, la cerealicoltura.

Questa "dolonna portante "dell'economia agricola del Pavoliere di Puglia può ritenersi ancora redditizia perchè il lavoro meccanizzato ne ha fatto diminuire di molto il suo costo di conduzione anche se il prezzo del grano è poco renumerativo in quanto, una volta immesso il prodotto dul "libero mercato", viene svenduto ad un prezzo fissato in precedenza da altri.



Si è accennato che quest'area conserva anche un documento Storico Archeologico. Quello che si vede in questa fotografia presso uno dei lati del silos in muratura sono i resti dalla Chiesa di Santa Sofia di Benevento situata al centro del Casale San Salvatore Abati Aldi quì esistente a partire dall'undicesimo secolo.

Questo Casale, inglobato nel territorio della Città-Diocesi di Fiorentino, viene ampiamente descritto dal Professore Jean Marie Martin , el suo saggio storico " I Saraceni di Lucera. Nuove indagini."

Per quanto concerne questo itinarario ne abbiamo fatto cenno perchè riguarda da vicino una parte della Storia di Torremaggiore.

Quando negli anni dal I236 al I240 insediò in questo Casale una parte della sua Colonia Saracena di Lucera, mentre gli abitatori convissero con i nuovi arrivati, i Monaci del Monastero di Santa Sofia si trasferirono con tutti i loro arredi un poco più ad Ovest di Torremaggiore, oltre il canale Ferrante che a quei tempi segnava il limite occidentale del Monastero Benedettino di Terra Maggiore.

In questa contrada, che tuttora conserva il toponimo di Santa Sofia, quei Monaci edificarono un loro nuovo Monastero dove officiarono Messa a "Liturgia Greca" (15)

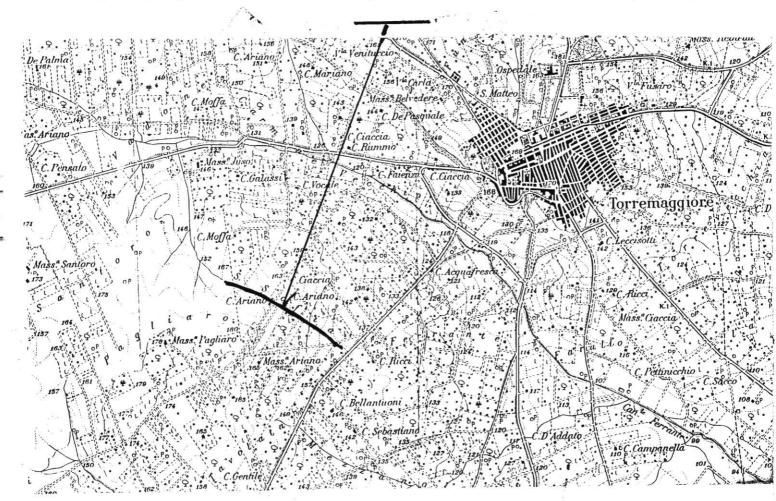
Quando, intorno alla metà del sedicesimo secolo, Torremaggiore si munì di una Cinta Muraria i monaci del Convento di Santa Sofia vennero invitati a trasferirsi all'interno della cinta muraria non lo fecero tempestivamente. Si decisero farlo dopo che il terribile terremoto del trenta luglio del 1627 ebbe lesionato seriamente il loro convento e soltanto allora essi si decisero ad edificare la nuova Chiesa di Santa Sofia nei locali che attualmente corrispondono ai numeri civici I8 e 20 del Terzo Vico del (Ri) Codacchio trovando alloggio nel piano superiore dell'edifizio e continuando ad officiare Messa a "Liturgia Greca" fino al 1680.

Quando negli anni sessanta il terreno dove venne edificato il Convento di Santa Sofia allorche i Monaci vennero fatti sboggiare da San Salvatore Abati Aldi venne alienato a favore di alcuni contadini torremaggioresi durante i lavori di scasso effettuati con il trattore cingolato per impiantarvi dei vigneti vennero alla luce i resti di questa costruzione tra i quali anche qualche " pietra scriita ",resti che vennero poi interrati nei solchi profondi tracciati dal vomere.

Essi sono ancora facilmente individuabili anche se nascosti oltre una cinquantina di centimetri sottoterra.

Qualora il loro ritrovamento interessa qualche Archeologo costui non ha altro da fare che servirsi della allegata cartina geografica.

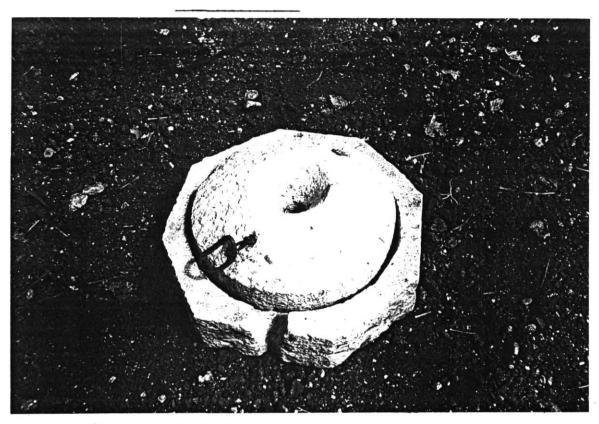
Chi scrive si ritiene soddisfatto per averne rievocata l'esistenza.



Dopo Coppa Castelli e San Salvatore Abati Aldi questo Itinerario Storico-turistico-Ambientale-Archeologico sta per giungere al capolinea. Basta percorrere la strada asfaltata che in direzione Sud-Est mena alla Statale San Severo-Lucera, poi svoltare a destra lungo il Tratturo Pozzo delle Capre-Triolo e quando si giunge a Visciglito è bell'e fatta.

Dai I22 metri di altitudine di Coppa Castelli lo sguardo spazia sulla vasta pianura del Tavoliere puntellata di fabbricati di masserie.

Ed è in queste masserie che durante la campagna di trebbiatura del grano del luglio del I943 si veniva in cerca di un pò di grano di "Contrabbando" che poi macinato con il "macinillo" di pietra si otteneva una farina che, sgossata alla meno peggio, serviva per fare il pane atto a soddisfare il fabbisogno alimentare di una famiglia perchè la quota assegnata con la "tessera annonaria "non bastava.



Il " Macinillo " del tempo di guerra.

Si partiva di notte con i carretti per essere presso una di queste masserie alla alba, si comprava il grano di contrabbando pagandolo a diecimila lire il quintale (I6) e poi si ripartiva immediatamente perche prima delle dieci bisognava trovarsi in zona " sicura ",cioè fuori dal raggio d'azione dell'aviazione militare Alleata che puntualmente a quell'ora si presentava per bombardare roggia e i suoi dintorni contrattacata dai nostri caccia e da quelli tedeschi.

Si rischiava la vita per un pezzo di pane in quella guerra disastrosa voluta dalla mania di grandezza del fondatore dell'Impero, di quel Benito Mussolini che quando era giovane, Insegnante, povero e socialista dimostrò tutta la passione che nutriva per il pane così:

NON SCIUPARE IL PANE.

ONORATE IL PANE gloria dei campi fragranza della terra festa della vita.

> AMATE IL PANE cuore della casa profumo della mensa gioia del focolare.

NON SCIUPATE IL PANE ricchezza della Patria il più santo premio della fatica umana.

RISPETTATE IL PANE sudore della fronte orgoglio del lavoro poema di sacrificio. Il fabbricato della masseria Visciglito è ubicato a pochi metri dal Tratturo che diramandosi dall'Aquila-Foggia poco dopo San Severo termina dove il torrente Trio-lo interseca la Strada Statale per Lucera. E sono questi centoundici metri che separano Visciglito dall'Agro di Torremaggiore.

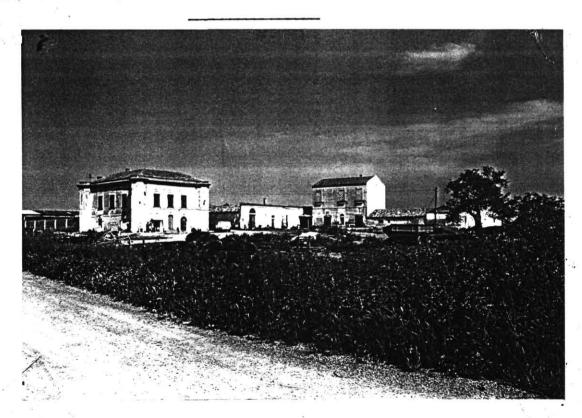
Negli antichi documenti si rintraccia che una volta il territorio definito Visciglito o "Visceglieto o "Bisceglieto si estendeva da questo punto e fino alle
vicinanze di quell'insediamento pre romano che si chiamava Aece o Ecana nei cui prespressi venne edificata Troia dai Bizantini.

Il suo toponimo si può ricavare leggendo questo passo che Tito Livio riporta nel Capitolo 37 del Libro XXIII delle "Historiae":

"Et ex Hirpinia oppida tria, quae a populo romano defecerant, vi recepta per M. Valerium praetorum, Vercellium Vescellium Sicilinum, et auctores defectionis sicuri percussi, supra quinque milia captivorum sub asta venierunt; praeda alia militi concessa exercitus Luceriam reductus ".

Il che tradotto dal latino con l'aiuto di un vocabolario latino-italiano questo paaso di Tito Livio potrebbe suonare pressappoco così:

"Un considerevole numero di soldati romani abbastanza avanti negli anni che in battaglia venivano impiegati come soldati di terza linea detti,appunto, "triari",disertarono dalle rispettive Legioni stanziate presso alcune località dell'Irpinia e che,guidati da Vercellio Vescellio Sicilino,si dedicarono ad ogni sorta di razzìa fino a quando vennero catturati dal pretore M. Valerio,Governatore della regione che,dopo aver fatto decapitare con la scure i capi di questa diserzione collettiva, ne fece vendere all'asta più di cinquemila disertori i quali,comprati in una maniera insolita da quei Legionari in congedo ma ancora i grado di lavorare i campi,vennero impiegati come schiavi dai loro proprietari in quella parte deserta del territorio di Lucera ".

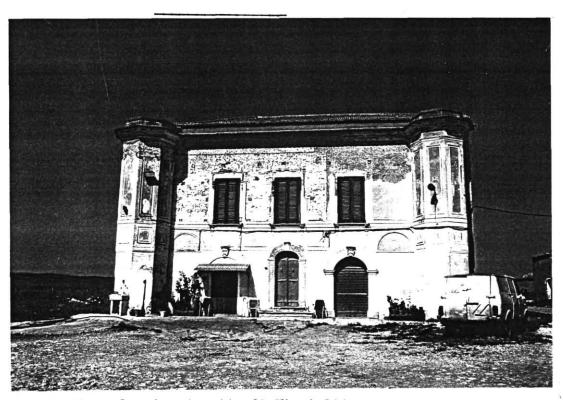


Il complesso massariale di Visciglito.

I fabbricati della masseria di Visciglito, una serie di case basse tra due palazzine, son ben tenuti ed a vederli il cuore si rallegra nel notare la pulizia che vi regna dappertutto. Niente erbacce o arbusti rinsecchiti e niente porte e finestre svehtrate e muri cadenti come si vede al "Sequestro".

Una delle due palazzine, quella turrita, è abitata mentre l'altra, dalle finestre tappate con blocchi di tufo, non dev'esserlo.

Il terreno tutt'intorno è destinato alla coltura cerealicola e fors'anche al pascolo invernale. Quì incomincia la piana del Tavoliere ed il paesaggio è uniforme fino a perdita d'occhio ed a roppere questa monotonia è soltanto un lungo viale alberato mena dal fabbricato all'altezza del Km. undici della Strada Statale San Severo-Lucera.



La palazzina turrita di Visciglito.

A qualche centinaio di metri verso Sud il Tratturo Pozzo delle Capre-Triolo interseca il Canaletto-Potesano e si inoltra in territorio lucerino. A pochi metri dal Tratturo, sulla sponda destra del Canaletto, quella che si trova in territorio lucerino, una sorgente di acqua pura, limpida e fresca scorga in modo naturale chiamato " il Fontanile" dove chiunque può dissetarsi.

Ed un sorso di acqua pura, limpida e fresca ci si può permetterselo chi ha percorso un "Itinerario" così lungo.